

Gli esordi artistici di Giovanni Antonio Canal, meglio noto come Canaletto, si fanno risalire al 1716 quando, ancora diciottenne, collabora con il padre Bernardo, scenografo teatrale, e il fratello maggiore Cristoforo ad allestire opere teatrali, tra cui quelle di Antonio Vivaldi e di Francesco Chilleri al Teatro Sant'Angelo di Venezia.

Nel 1719, ancora insieme al padre, si reca a Roma dove lavora alle scenografie per le opere di Alessandro Scarlatti al Teatro Capranica.

Fu quello il tempo, a detta dei critici dell'epoca, come Antonio Maria Zanetti, in cui cominciò a provare insofferenza per il teatro e "annojato dall'indiscretezza dei poeti drammatici, tutto si diede a dipingere vedute al naturale".

Fondamentale, dunque, per la formazione di Canaletto, fu il suo soggiorno a Roma, dove "bei soggetti ci trovò quivi nel genere e specialmente dell'antichità" e dove ebbe l'opportunità di apprezzare i lavori dell'olandese Gaspar van Wittel, tra i massimi esponenti del vedutismo, e di Giovanni Paolo Pannini, famoso per le sue vedute fantastiche della Roma antica.

Tornato a Venezia nel 1720, Canaletto porta con sé la visione delle vestigia della città eterna che andrà poi a innestare, nella sua produzione successiva, in quei capricci dove la realtà oggettiva, resa con scientifico rigore per via dell'utilizzo della camera ottica, si fonde con il fascino dell'immaginazione, quel lavoro di sintesi estetica e di accomodamento delle cose alla propria percezione a cui l'imprinting del teatro, che rende vera la finzione, lo aveva predisposto.

L'aria brumosa, pregna di vapore acqueo dei primi anni di vedutismo veneziano, resa da una tavolozza di colori bruni che velano la luce su quella "serenissima" atmosfera di laguna, si alleggerisce, con il passare del tempo, verso i chiarori di una luminosità più schietta, complice anche la diffusione delle teorie di Newton sulla luce e sulla scomposizione dei colori.

Negli anni trenta l'atmosfera che accoglie le vedute è di una trasparenza quasi cristallina, che illumina ed esalta i più minuti dettagli architettonici, così come le figure che animano la scena per investirla del fermento della vita quotidiana, come pure della solennità dei grandi eventi.

Le opere che questa esposizione si pregia di ospitare, alcune delle quali provenienti dai più importanti musei del mondo, delineano il percorso umano e artistico di uno dei più grandi interpreti del Settecento europeo, esponente di primo piano di un genere, il vedutismo, ritenuto secondario fino a quel momento.

Dei dipinti presenti in mostra, molti sono esposti per la prima volta in Italia, mentre i disegni, dai piccoli studi preparatori ai fogli di grandi dimensioni, consentono di penetrare la genesi creativa di Canaletto, il suo modo di catturare la realtà per poi rilasciarla nella creazione, filtrata e ammorbidita dalla fantasia.

Claudio Parisi Presicce

*Sovrintendente Capitolino ai Beni Culturali ad interim*